

La guerra e l'Europa muta

Renzo Maria Grosselli incontra FRANCO RELLA

Forse stamani ci sveglieremo e sapremo di una catastrofe: di un Paese azzerato, di decine di migliaia di morti. Forse. Mentre agenzie e giornali hanno già parlato, nei giorni scorsi, anche dell'ipotesi dell'uso di armi nucleari. Eppure la gente non si è gettata nelle piazze per gridare i suoi timori. Nemmeno in questo Trentino dove non sono poche le istituzioni che si interessano di pace e di convivenza. Di questo abbiamo voluto parlare con un pensatore lucido e tagliente, il filosofo Franco Rella.

Come ha reagito, cosa ha pensato nel momento in cui ha saputo dell'attacco alle Torri gemelle?

Ero in Spagna e con un gruppo di amici mi ero appena messo a tavola. Erano circa le 15.30 e pranzavamo all'aperto. La notizia l'ho avuta per telefono, dall'Italia. Ci siamo precipitati ad accendere la televisione. Una emozione spaventosa, un senso terribile di incredulità e di angoscia. Il mio primo pensiero fu che si potesse trattare di un episodio, terminale e gravissimo, di una guerra in atto da ormai una decina di anni, tra Occidente ed Islam. La guerra del Golfo, la rivolta palestinese e le risposte israeliane, i massacri di Sarajevo, dopo anni di macelleria etnica. Trovavo terrificante che questo conflitto si esprimesse attraverso il puro terrorismo e con una risposta che difficilmente poteva essere mirata su un nemico preciso.

Poi ha cambiato idea?

No. E giorno dopo giorno è cresciuta in me l'angoscia, unita allo stupore: la necessità, giusta, di colpire il terrorismo viene ancora una volta affidata alla sola America. E gli Stati del «club occidentale», e altri che comunque hanno bisogno dell'aiuto americano, paiono accettare persino l'ipotesi di un intervento nucleare.

Non la meraviglia il fatto che persino l'opinione pubblica normalmente più sensibile a queste tematiche se ne stia silenziosa? Potrebbe scoppiare una bomba atomica e nessuno va in piazza.

Pare cambiato il mondo. Ai tempi della crisi di Cuba, agli inizi degli anni '60, tra la gente e gli intellettuali si avvertiva un diffuso senso di angoscia. Oggi sembra che la cosa non si ripeta affatto: e che si riconosca agli americani la possibilità di fare tutto quanto pensano di avere il diritto di fare. Lo stesso schieramento di forze mi pare emblematico: attorno all'Afghanistan sono stati schierati, ad esempio, 500 aerei, contro i 5 o 6 che sono in possesso dei Talebani... anche le dimensioni mi paiono simboliche. E la cosa mi pare anche più opprimente in quanto cade in un momento di grave crisi dell'Occidente, subalterno agli USA, evidenziato dai movimenti antiglobali.

L'atomica, la guerra, 500 aerei. E l'Italia?

Mi parrebbe ridicolo ed ingiusto concentrarmi solo su Berlusconi. L'Italia in questo momento mi pare perfettamente allineata agli altri Paesi europei, la Francia, la Germania... Salvo la Gran Bretagna che, quando si mobilitano gli USA, entra automaticamente in mobilitazione. Ho sentito una sola voce che si interrogava a fondo su questi eventi: quella di Susan Sontag, ebrea-americana, che ha ricordato da quanti anni gli USA bombardano l'Irak, dall'alto e senza nulla rischiare. È stata subito condannata, tacciata di antipatriottismo. Anche il porsi domande, in questo momento, è considerato pericoloso. L'attacco agli USA viene dopo le contestazioni dei No-global, le crisi delle borse internazionali, dopo la risposta occidentale al summit di Durban, in concomitanza con l'ultima crisi israelo-palestinese: in ognuno di questi eventi il terzo e quarto mondo hanno ottenuto risposte negative dall'Occidente. Nulla giustifica ciò che è successo a New York ma i dannati della terra, è comprensibile, hanno sentito il bisogno di farsi sentire. Una vendetta orrenda, non legittimata, ma resa comprensibile da una serie di atteggiamenti inequivocabili.

Rella, l'atomica! La follia dell'atomica, anche solo dichiararne possibile l'uso...

C'è un contesto. Su «Repubblica» parlano di calcoli fatti negli USA circa i risultati di eventuali attacchi batteriologici, l'uso di armi chimiche etc. Si parla di 2.000, 10.000 morti... Io ho ricevuto la telefonata di un amico che a sua volta aveva ricevuto la telefonata di un primario ospedaliero: lo consigliava di farsi vaccinare contro certe malattie che potrebbero diffondersi attraverso l'uso di armi batteriologiche. Se la paura arriva a questo livello è chiaro che si giustificano i 500 aerei. Ma poi il livello di allarme supera anche questo stadio e si deve parlare di atomica contro la peste nera che potrebbe colpire l'Occidente. Un terrificante gioco mediatico che dovrebbe essere controllato. Qualche giorno dopo i fatti di New York, qualcuno paragonò il crollo delle due torri a

quello del Muro di Berlino: avrebbe compattato l'Occidente (come quello compattò Est ed Ovest). E naturalmente aggiunse che qualsiasi accusa al capitalismo poteva considerarsi un errore ed una colpa.

Cosa pensa che succederà?

Dipende da molte cose, all'interno dello stesso fronte si avvertono delle contraddizioni. Peres pensava che l'attentato alle Torri giustificasse un incontro con Arafat. Sharon pensa invece che giustifichi la distruzione definitiva di Arafat. Certo, il conflitto potrebbe allargarsi all'intero mondo arabo, compresi i settori alleati dell'America. Sarebbe disastroso. Io credo che si limiterà ad un teatro di guerra più ristretto. Ma come minimo sarà un Paese, l'Afghanistan. Per tanto che siano terrificanti i Talebani e la loro ideologia, sarà un intero popolo a pagarne il fio.

In Trentino agiscono molte organizzazioni che si battono per la pace. Ma sono improvvisamente ammutolite.

Ciò dimostra la componente retorica di certe organizzazioni ma anche l'incapacità di pensare. Un sindaco sul cui territorio ci sono la Campana della Pace, l'Università della Pace, non ha saputo esprimere nulla in questo momento. Capisco la difficoltà, la paura di essere confusi con i simpatizzanti del terrorismo... ma questo silenzio rimbomba.

I fatti di New York cambieranno davvero il mondo?

Le borse ripartiranno. Ma nella coscienza della gente si insinua l'idea che nulla e nessuno è più sicuro. E c'è la concomitanza con enormi cambiamenti epocali, come le biotecnologie che cambiano il rapporto dell'uomo con la vita e con la morte. Siamo davanti, sì, ad un cambiamento epocale.

Europa impreparata?

Non c'è mai l'Europa: i ministri si sono ritrovati a Bruxelles per dichiarare che gli USA hanno diritto di fare quello che vogliono, senza nemmeno passare attraverso l'ONU (riferendosi ad un presunto via libero dell'ONU che, però, mi pare non ci sia proprio stato). ■